

Qualcosa di vecchio, qualcosa di nuovo

*La valorizzazione digitale degli archivi
storici*

Elaborato per il seminario di Cultura Digitale
dell'Università di Pisa, a.a. 2015/2016

di Silvia Corbara

INDICE

1. Introduzione

2. Perché?

- 2.1. Aiutare gli specialisti a ottimizzare i propri studi
- 2.2. ... ma non solo: coinvolgere il grande pubblico

3. Come?

- 3.1. La base: immagini ad alta definizione
- 3.2. Un tool per velocizzare la ricerca
- 3.3. Schede di approfondimento e percorsi tematici
- 3.4. 'Va bene, ma dove clicco?': una nota sull'interfaccia utente

4. “La ragione vuol l'esempio”

- 4.1. Il sito dell'Aspi
- 4.2. *The proceedings of the Old Bailey*
- 4.3. L'archivio Luce

Bibliografia

Sitografia

1. Introduzione

Questo elaborato nasce all'interno della serie di seminari promossa dalla Laura Magistrale di Informatica Umanistica dell'Università di Pisa nell'a.a. 2015/2016, e in particolare dall'intervento del dott. Dario de Santis dal titolo *Archivio storico della psicologia italiana*. La presentazione del dott. de Santis si è distinta in due poli di interesse: da una parte, la particolare esperienza dell'archivio storico dell'associazione Aspi, una storia, nel piccolo di detta associazione, di grande intelligenza e apertura verso il nuovo, nonché costellata da successi più che meritati; dall'altra, la tematica più generale di cosa voglia dire oggi, ormai abbondantemente inoltrati nel nuovo millennio, mantenere viva e operante un'istituzione di lunga data come un archivio storico.

Questa mia tesina non ha, ci tengo a sottolinearlo, velleità di esaustività (e non potrebbe averne, in un campo che si sta tuttora scoprendo di giorno in giorno), né di normativa: la mia intenzione è meramente di analizzare lo stato attuale dell'arte e azzardare, nei limiti espressi, qualche consiglio e osservazione sull'importanza pratica e civile di un archivio online¹ e sulla sua realizzazione pratica, più nella speranza di partecipare e ispirare una discussione su questi temi, la cui importanza si dà, purtroppo, talvolta per scontata.

Specifico che, benché mi sia concentrata sulla trattazione di archivi cartacei, le tesi qui riportate valgono nella loro interezza anche per documentazione di altro tipo, quale, per esempio, la fotografia e i cinedocumentari (ne è prova il par.4.3.). In effetti, molti ragionamenti, per esempio sull'importanza di coinvolgere attivamente il pubblico di “non addetti ai lavori”, possono essere applicati, con gli ovvi limiti, persino a realtà intrinsecamente diverse dall'archivio, per esempio a quella museale. In fin dei conti, nonostante la divergenza degli obiettivi specifici e le peculiari caratteristiche che da essi derivano, ritengo si possa affermare senza paura che tali istituzioni condividano uno scopo comune: aiutare l'umanità a prendere coscienza di sé, dei suoi limiti e delle sue grandi potenzialità, tecniche e morali, tramite lo studio e la condivisione della storia comune.

¹ Nel presente lavoro, infatti, con “archivio/risorsa digitale”, intendo una documentazione di archivio non solo resa in formato digitale, ma anche inserita nella rete, come sito web o simile. Non verranno, quindi, presi in considerazione ipotesi di trasposizione e pubblicazione digitale tramite altri supporti, per esempio CD-ROM.

2. Perché?

Prima di esporre i modi e le tecniche (o meglio, alcuni di questi) con cui si possa digitalizzare una risorsa archivistica, trovo che sia di primaria importanza spendere qualche pagina sulle motivazioni per cui degli specialisti del settore dovrebbero “prenderci la briga” di “perdere tempo” in un progetto che, ovviamente, richiede un dispendio di forze (insieme monetarie e di capitale umano) che potrebbe rivelarsi non indifferente. Dopotutto, come ben sa chi anche solo orbita intorno al mondo della cultura, difficilmente le risorse a disposizione sono in sovrabbondanza, in particolare per realtà minori e dai fondi particolarmente limitati; esporre i motivi per cui la pratica digitale sia non solo utile, ma anche, all'oggi, di importanza sempre crescente, per non dire fondamentale, e quindi che una spesa in questa direzione sia da inquadrarsi in un vero e proprio investimento, è, perciò, imprescindibile.

Le ragioni per cui conviene digitalizzare un fondo archivistico si possono dividere in due macrocategorie, a seconda del background culturale del pubblico cui si faccia riferimento: da una parte, gli specialisti del settore (ricercatori, professori, studenti, dottorandi, ...), dall'altra il ben più ampio e vario pubblico di non specialisti. Queste categorie, come è facilmente intuibile, hanno con le risorse di archivio un rapporto profondamente diverso, che si traduce in diversi obiettivi e, di conseguenza, diverse necessità: per gli specialisti, un archivio è un vero e proprio strumento di lavoro, con cui si ha già una familiarità più o meno accentuata; il grande pubblico, invece, non ha interessi specifici verso di esso (a parte qualche raro caso, per esempio per una predilezione personale verso un determinato periodo storico, o per un legame con la propria storia familiare), né molta familiarità, e deve essere, quindi, attratto verso di esso.

2.1. Aiutare gli specialisti a ottimizzare i propri studi

Le prime persone a cui naturalmente si pensa come utenti di un archivio (tradizionale o digitale) sono senza dubbio gli specialisti, cioè coloro che utilizzano abitualmente la risorsa come strumento per il proprio lavoro di ricerca, a prescindere dal loro campo di studi o da chi facciano a capo (istituzioni o aziende). Costoro conoscono perfettamente le caratteristiche di un archivio, sanno cosa aspettarsi da esso e come utilizzarlo al meglio per raggiungere i propri scopi.

Ciò che questo gruppo chiede all'innovazione digitale è, perciò, un'offerta migliore dello metodo tradizionale, che motivi il cambiamento da quest'ultimo alla sua versione digitale. Per ottenere questo risultato, la strada da percorrere è cercare di individuare le limitazioni dell'archivio tradizionale, e capire se e come la trasformazione digitale possa ovviarvi. La prima problematica che viene in mente pensando a un archivio è la sua scarsa accessibilità: i documenti archiviati sono unici, il che vuol dire che se la collezione che interessa allo studioso si trova in una località distante anche centinaia di chilometri, non c'è altro modo per visualizzarla che affrontare il viaggio e recarvisi di persona. Ciò comporta, come si può facilmente immaginare, un dispendio di energie e di tempo non indifferente, semplicemente per poter avere sotto mano i mezzi necessari alla ricerca. Questa problematica non solo è risolvibile con la digitalizzazione, ma è, in effetti, il motivo principale per cui si è pensato per la prima volta di collegare differenti computer fra di loro e per cui, successivamente, è stato creato Internet: per permettere un semplice e immediato scambio di informazioni, concesso che l'informazione sia in formato binario e si abbia a disposizione una connessione alla rete. Mettendo a disposizione della comunità scientifica un archivio online (con fotografie digitali degli originali e/o trascrivendo il testo) si fa esattamente questo: si permette a chiunque di accedere a una risorsa storica con una velocità e una semplicità senza eguali, azzerando quindi i tempi di un viaggio ora non più necessario. Secondariamente, un archivio tradizionale presenta un metodo di consultazione assai laborioso: quando si voglia, per esempio, ricercare tutte le lettere di un epistolario in cui si parli della Grande Guerra, sarà necessario scorrere l'intera collezione, oppure consultarne l'inventario e il registro, qualora siano stati compilati, ma entrambe queste operazioni possono richiedere molto tempo, soprattutto nel caso di grandi collezioni, e sarebbe più che normale se lo studioso impegnato nell'impresa si lasciasse sfuggire qualche documento o informazione utile, a causa della stanchezza o di una semplice distrazione. Invece, implementando un apposito strumento di ricerca online (vd. par.3.2.), un utente potrebbe ottenere l'elenco dei documenti di suo interesse in tempi brevissimi (per rimanere nell'esempio precedente, si potrebbe compiere una ricerca semplicemente digitando la parola "guerra"); inoltre, posto che la ricerca sia stata impostata in maniera corretta e lo strumento informatico implementato in modo soddisfacente, il margine di errore dell'elaboratore è praticamente nullo.

La digitalizzazione permette, quindi, di superare senza dubbio le limitazioni dell'archivio

tradizionale con cui gli studiosi dovevano venire a patti. Ma può anche offrire ulteriori vantaggi?

La risposta è: “potenzialmente sì”. Dipende infatti dalla volontà e dalla creatività (nonché, ovviamente, dalla capacità) di chi struttura la risorsa digitale, ma le possibilità sono davvero molteplici.

Per esempio, la creazione di percorsi tematici (vd. par.3.3.) potrebbe ispirare in chi visita la risorsa un'idea di approfondimento storico che, altrimenti, non avrebbe contemplato: le lettere d'amore dei soldati al fronte, il rapporto tra medici e pazienti, gli scambi tra l'autore di un'opera letteraria e la casa editrice, ..., le ipotesi di lavoro sono pressoché infinite e potrebbero essere fondamentali per portare alla luce determinati aspetti della vita di particolari epoche; in questo senso, il titolo della parte circoscritta di una collezione potrebbe portare in chi la legga l'idea per una ricerca più approfondita, e persino estesa su altri archivi.

2.2. ... ma non solo: coinvolgere il grande pubblico

Gli specialisti che, lavorando nel settore culturale, hanno periodicamente (laddove non quotidianamente) a che fare con degli archivi storici sono però, per definizione, una categoria ristretta di utenti; anzi, per un archivio tradizionale, si potrebbe dire, anche l'unica categoria di utenti. Questo perché l'archivio è un'entità “difficile” con cui avere a che fare: anche solo il comprendere il metodo con cui sono stati depositati i vari documenti richiede tempo e, possibilmente, esperienza precedente, e il processo generale di estrazione e consultazione delle fonti archiviate può risultare molto laborioso per i neofiti.

Nel paragrafo precedente, abbiamo visto vari metodi con cui la digitalizzazione può ridurre, fino quasi a far scomparire, questi problemi: i mezzi digitali, uniti a una interfaccia utente ben pensata (vd. par.3.4.), possono rendere la consultazione di un archivio non solo veloce, ma anche facile, potenzialmente aperta a chiunque, poiché chiunque, previo un breve (o almeno, così dovrebbe essere) momento di studio delle specifiche dello strumento, può impostare e avviare una ricerca online.

Inoltre, la trasposizione digitale dei documenti tramite codifica e/o scansione risolve positivamente la fondata preoccupazione che un utente inesperto, per ignoranza delle norme di conservazione o per un momento di distrazione, possa rovinare le fonti storiche o riporle malamente: navigando su un sito, non vi è alcun modo con cui un utente possa casualmente

fare dei danni alla collezione, non avendo accesso alla sorgente dei vari file ed essendoci, in ogni caso, presumibilmente, delle copie di back-up di tutte le risorse messe a disposizione. Ma perché un “non addetto ai lavori” dovrebbe voler usare una simile risorsa, per quanto di facile utilizzo? Perché un fornaio, un'infermiera, uno studente della scuola dell'obbligo, senza alcun interesse personale per la materia, dovrebbe dedicare del tempo, per quanto breve, per quanto senza sforzo, a dei documenti d'archivio? E, dall'altra parte, perché un'istituzione dovrebbe essere interessata ad avvicinare una tale tipologia di utenti, quando ha già un pool assicurato (benché ristretto) di interessati che, almeno finché esisteranno gli studi storici o legati alla storia, non ne potranno fare a meno? La risposta sta nel drastico cambio che ha avuto la visione tradizionale di archivio negli ultimi decenni.

Fino a pochi anni fa (ma, da molti, anche tuttora), l'archivio era visto quasi come una torre d'avorio per i pochi eletti che riuscissero a reggerne la polvere e il tedio. L' “uomo comune” non vi metteva piede, e gli studi e le scoperte che ivi venivano fatte lo toccavano solo in modo molto, molto periferico.

Oggi, nel XXI secolo, non è più così. Col tempo, si è compreso non solo quanto luoghi come archivi e musei possano detenere un enorme potere di influenza sugli strati sociali, ma anche che, se le memorie contenute in questi luoghi non vengono condivise con quante più persone possibile, non sono molto più che carta straccia.

“Conservare” un documento non è più soltanto il mantenerlo in un buon stato, per quanto questa parte sia di importanza fondamentale. Vuole dire anche e soprattutto farlo viaggiare, rendere a conoscenza quante più persone possibile della sua esistenza e di ciò che conserva del suo tempo, dell'importanza del messaggio che custodisce. Vuole dire anche, tramite questa condivisione, renderlo di nuovo parte integrante di una comunità e della sua memoria collettiva, aiutando detta comunità a scoprire o a riscoprire una propria identità, oppure chi di questa comunità non fa parte a capirne la storia e il costume. E vuole dire anche, infine, accrescerne il valore, tramite il contributo che tutte queste persone, uomini, donne e bambini, da qualsiasi strato sociale provengano, vi apportano, reagendo emotivamente al suo contenuto o aggiungendovi le proprie conoscenze ed esperienze personali. Senza contare che, per fare un discorso ben più pragmatico, un aumento del pubblico vuol anche dire più fondi a disposizione dell'archivio stesso, che a loro volta vogliono dire la possibilità di ampliare e migliorare le risorse offerte, creando un vero e proprio circolo

virtuoso tra pubblico e archivio.

I curatori di un archivio hanno quindi la responsabilità, nonché tutto l'interesse, nel cercare di coinvolgere il più ampio ed eterogeneo pubblico possibile.

3. Come?

Chiariti i motivi per cui il passaggio dall'archivio tradizionale a uno digitale può risultare un investimento non solo sensato, ma fondamentale, vorrei fare una sommaria esamina di quelle che personalmente ritengo le principali risorse che si possono rendere accessibili agli utenti di un nascente archivio digitale.

3.1. La base: trascrizione e immagini ad alta definizione

Per poter trattare un documento cartaceo tramite un elaboratore, è necessario convertirlo nell'unico linguaggio comprensibile dalla macchina, cioè in codice binario. A tale scopo, ci sono due vie possibili: trascrivere il contenuto del documento (a mano o con appositi software OCR²), oppure farne una scansione, in modo da averne una riproduzione fotografica.

Queste due possibilità non sono mutualmente esclusive; anzi, è fortemente sconsigliabile che le si consideri tali, poiché esse possiedono caratteristiche complementari, tali che permettono di rendere l'esperienza dell'utente completa.

Da una parte, la trascrizione è assolutamente imprescindibile, poiché è attraverso di essa che uno strumento di ricerca può essere implementato (vd. par.3.2.). Inoltre, nel caso di documenti danneggiati o difficilmente leggibili, essa permette anche a chi non possieda particolari doti filologiche o paleografiche di leggerne il contenuto, ricostruito dallo studioso.

D'altra parte, le immagini fotografiche ad alta definizione, benché possano risultare costose, sono ugualmente fondamentali: il semplice testo digitale non permette, per palesi motivi, di visionare lo stato fisico del documento archiviato, che deve, invece, essere reso disponibile per chi abbia bisogno di una tale informazione, o anche voglia controllare se la trascrizione sia corretta. Da ciò si chiarisce anche perché le scansioni debbano essere in alta definizione: una bassa qualità dell'immagine, infatti, non permetterebbe uno studio puntuale del documento, rendendo tale immagine, quindi, praticamente inutile. A tale scopo, sarebbe utile prevedere uno strumento di zoom, in modo tale che un utente interessato possa godere

² I sistemi di riconoscimento ottimo (OCR, Optical Character Recognition) permettono di convertire l'immagine di un testo, acquisita tramite scansione, in testo digitale.

All'oggi, tale tecnologia, benché assai avanzata, è ancora prona a una certa percentuale di errore, per cui è consigliabile, per chi se ne voglia servire, approntare una fase di correzione dell'output.

appieno del dettaglio dell'immagine, ma altri abbiano a disposizione una versione ridotta, che non appesantisca inutilmente la pagina, la quale necessiterà di tempi di caricamento più brevi.

3.2. Un tool per velocizzare la ricerca

Come si anticipava nei precedenti paragrafi, nei tempi odierni non è più realistico chiedere a un ricercatore di sfogliare tutte le pagine (digitali o no) di un fondo storico per poter trovare, per fare un esempio, quante volte compaia una determinata parola; per questo, incorporare nel sito un tool di ricerca può essere considerato un passo praticamente obbligato. Nella sua versione più semplice, uno strumento di ricerca permette di trovare tutte le occorrenze di una parola, o di una serie di parole: l'utente dovrà solo, quindi, inserire una o più keyword inerenti all'argomento di interesse, e l'algoritmo gli fornirà l'elenco di tutti i documenti della collezione in cui quella o quelle keyword compaiono (possibilmente indicandone la posizione esatta, di modo che non sia necessario scorrere l'intero documento). Incorporare un tool del genere su un sito è una procedura relativamente semplice e, fortunatamente, largamente utilizzata; ciononostante, uno strumento di ricerca limitato alle parole chiave difficilmente potrà supplire ai diversi bisogni che gli utenti possono manifestare. Come minimo, dovrebbe essere previsto l'utilizzo di operatori logici: attraverso di essi, si possono creare complesse combinazioni di parole, e portare a compimento ricerche anche molto raffinate.

Questo metodo è senza dubbio utilissimo per ridurre il tempo di consultazione dell'archivio al minimo, ma presenta delle lacune: poiché, infatti, si basa sulla logica delle parole-chiave, i risultati ottenuti saranno solo e soltanto legati alla presenza o assenza di esse all'interno dei vari documenti. Il che significa che, per esempio, se un utente fosse interessato esclusivamente alle pagine di una collezione dove si parla di botanica e avviasse una ricerca del

tipo:

botanica OR piant OR alber**

otterrebbe come risultato unicamente quei documenti in cui compaia la parola “botanica”, oppure “pianta/e”, oppure “albero/i”. Questo significa che NON otterrà i documenti in cui si parla di temi di botanica che però non contengono dette keyword; in più, potrebbe ottenere

anche documenti che, in realtà, non gli interessano: in questo caso, per esempio, tutti quelli in cui compare la parola “piani”!

Per ovviare a queste limitazioni, in questi anni si sta sviluppando un nuovo paradigma per le ricerche testuali, che permette di sfruttare un algoritmo di information retrieval molto più sofisticato: si tratta del cosiddetto motore di ricerca semantico.

La ricerca semantica si differenzia da quella precedente perché, pur basandosi comunque su keyword immesse dall'utente e confrontate con la base di dati a disposizione, va ben oltre: estrapolando il senso di dette parole, cerca di escludere dall'output tutti quei risultati che, pur contenendole, presumibilmente non interessano all'utente, e, viceversa, cerca di inserirvi anche quelle pagine che, pur non contenendole, ipoteticamente potrebbero risultare interessanti per chi ha avviato la ricerca³.

Per fare un esempio: se un utente inserisse come parole chiave “pesca” e “lago”, è ben chiaro che sia interessato a una documentazione inerente al pescare in riva ai laghi; sarà dunque utile sia escludere le pagine che parlino di alberi di pesco in riva ai laghi, sia, di contro, inserire una pagina che contenga una frase come: “L'Iseo è ricco di pesci”. Questa tecnologia è ancora agli albori, poiché non è sempre facile (anzi, tutt'altro) far comprendere a un search engine tutte le sfumature intrinseche al linguaggio umano. Ciononostante, alcune aziende e startup stanno ottenendo ottimi risultati in questo campo, e inserire uno strumento così all'avanguardia all'interno del proprio progetto di digitalizzazione di archivio porterebbe senz'altro vantaggi per tutte le parti coinvolte, primi fra tutti gli utenti.

Notare che un tool di ricerca non è solo un modo per ottenere dei risultati in maniera più veloce e, potenzialmente, senza errori; certo, questo è il suo scopo principale, ma non bisogna sottovalutare le sue potenzialità di intrattenimento. Infatti, uno strumento di semplice utilizzo, che permetta ricerche di ampio respiro senza fatica, può invogliare anche un “utente per caso” (che, quindi, tecnicamente non sta cercando niente di preciso) a continuare l'esplorazione del fondo. Qualora si voglia puntare anche su questo aspetto, è

3 Senza scendere nei dettagli tecnici, per arrivare a questi risultati il search engine si basa su una precedente base di conoscenza (knowledge base), dove, per ogni argomento (topic) contenuto nella base di dati, vengono registrate le entità (le parole legate al singolo topic) e le co-occorrenze (le parole che precedono o seguono le entità). Questo permette di creare associazioni logiche e, di conseguenza, formulare delle ipotesi. Search engine particolarmente creativi potrebbero anche tenere conto delle precedenti ricerche di un utente, oppure, se collegati alla rete internet, alle pagine che egli legge solitamente sul web.

fondamentale che si offra all'utente delle possibilità di ricerca già pronte, in modo da ispirare una curiosità che non c'era precedentemente.

3.3. Schede di approfondimento e percorsi tematici

Inserire degli approfondimenti su particolari di interesse presenti nei documenti della collezione (persone, luoghi, ma anche parole cadute in disuso o di ambito tecnico) può risultare utile per tutto lo spettro dell'utenza: infatti, essi possono fungere sia da spiegazione per chi non abbia una conoscenza anche solo generale del materiale trattato, e quindi ne necessiti per poter capire appieno il contenuto dell'archivio, sia come supporto, o anche punto di partenza per la ricerca, per chi sia già più o meno edotto sugli argomenti in esame.

Si può pensare di suddividere tale materiale per “fasce di interesse”: brevi e scorrevoli finestre di testo per l'utente casuale, che presumibilmente non avrà la pazienza di leggere un lungo trattato di contorno, e paragrafi più lunghi e approfonditi (o anche rimandi a risorse esterne) per chi invece sia effettivamente interessato a tali contenuti. A seconda delle caratteristiche dell'approfondimento stesso, poi, si possono pensare a diversi modi di visualizzazione: per esempio, una spiegazione di poche righe potrebbe comparire come nota nella stessa pagina della trascrizione (o persino in forma di pop-up: per fare un esempio, si potrebbe far sì che, passando il cursore sul nome di un luogo, compaia un riquadro con alcune informazioni su detto luogo), mentre spiegazioni più lunghe andranno per forza di cose posizionate in pagine a parte, e rese raggiungibili tramite appositi link dalla pagina del documento in esame.

Se, quindi, le schede di approfondimento aiutano a meglio comprendere la collezione archiviata, i percorsi tematici permettono di organizzarne il contenuto, suddividendolo in gruppi contrassegnati da particolari etichette, o tags (“lettere ai famigliari”, “trattati sulle piante”, ...). Il guadagno è duplice: da una parte, si semplifica il lavoro di chi, fortuitamente, sia interessato a un argomento che sia stato fatto oggetto di tale raggruppamento, risparmiandogli, quindi, di procedere individualmente a una ricerca; dall'altra, come anticipavo nei paragrafi precedenti, la realizzazione dell'esistenza di una particolare categoria interna alla collezione può essere l'inizio di una più completa ricerca sull'argomento per uno studioso, così come il punto scatenante l'interesse dell'utente per caso. Infatti, spesso difficilmente ci si può aspettare da chi abbia iniziato a navigare l'archivio quasi per caso di avventurarsi in una ricerca di un particolare documento o serie di

documenti; d'altro canto, la visione di una categoria “già pronta” potrebbe catturare il suo interesse e spingerlo a continuare la navigazione.

Come si intuisce, la creazione puntuale dei gruppi tematici dipende sia dal tipo della singola collezione, sia dalle intenzioni del curatore; appunto solo che, in generale, si può decidere di suddividere il materiale archiviato per “argomenti” (guerra, lavoro, ...) oppure per “dati” (cronologia, destinatario delle lettere, ...) e che nulla vieta di creare più percorsi tematici anche sovrapposti (in questo caso, un singolo documento comparirà in più di un raggruppamento).

3.4. 'Va bene, ma dove clicco?': una nota sull'interfaccia utente

Ho fino a qui esposto alcuni possibili metodi per implementare l'esperienza di un utente che si avvicini a un archivio digitale. Ma, insieme alle funzionalità da implementare, c'è un aspetto che, nonostante venga spesso sottostimato nella creazione di un qualsiasi sito web, è altrettanto importante: l'interfaccia utente, cioè tutto ciò che permette a un visitatore di interagire con la risorsa digitale⁴.

In particolare, se si ripensa agli scopi che dovrebbe avere un archivio online, si capisce quanto questo aspetto risulti importante: a prescindere dal suo background culturale e dai motivi che lo spingono a navigare il sito, un utente sarà decisamente scoraggiato da continuare a servirsi di tale risorsa, se si trova a dover perdere tempo (nonché la pazienza) a cercare di capire come può raggiungere i propri obiettivi.

Purtroppo, a volte ci si dimentica di ciò e si eccede nel desiderio (comunque legittimo) di creare qualcosa di esteticamente piacevole, sfociando in un trionfalismo “barocco” fine a se stesso, che rende l'esperienza dell'utente laboriosa e poco produttiva. Al contrario, un buon archivio online (ma, in realtà, qualsiasi risorsa online!) dovrebbe avere un alto tasso di usabilità, che Jakob Nielsen⁵ definisce come la somma dei cinque attributi seguenti:

4 Più precisamente, come si può trovare nel documento *ISO 9241 Part 110: Dialogue principles*, con interfaccia utente (user interface) si intendono “tutti i componenti di un sistema interattivo (software o hardware) che forniscono all'utente informazioni e comandi per permettergli di effettuare specifici compiti attraverso il sistema” (qui in traduzione).

5 Jakob Nielsen, *Usability Engineering*, Academic Press, 1993.

- apprendibilità: dovrebbe essere relativamente facile imparare ad utilizzare la risorsa, o, in altre parole, l'utente dovrebbe poter dedicare poco tempo a capirne i meccanismi;
- efficienza: (intesa dal momento in cui l'utente abbia sviluppato una familiarità sufficiente verso il sistema) l'utente dovrebbe essere messo in grado di ottenere il miglior risultato nel più breve tempo possibile;
- memorabilità: dovrebbe essere facile ricordare i vari passaggi per compiere le diverse operazioni;
- errori: il sistema dovrebbe garantire che sia difficile commettere errori e, nel caso avvenga, che gli sbagli possibili siano risolvibili e comunque non catastrofici;
- soddisfazione: la risorsa dovrebbe essere gradevole da utilizzare.

Ma quindi come si può, nella pratica, raggiungere questo obiettivo e rendere un archivio il più *user-friendly* possibile?

Per quanto la risposta sia legata alle peculiarità del singolo archivio, si possono dare una serie di linee guida:

- La navigazione del sito deve essere chiara e semplice nel suo utilizzo; l'utente deve essere sempre in grado di individuare in quale pagina si trovi (se nella homepage, una pagina principale o una secondaria), quali siano le sezioni principali del sito e quali possibilità di navigazione abbia a disposizione a quel dato livello. Per favorire un risultato positivo, possono essere presi alcuni accorgimenti: creare link con tag il più autoesplicativi possibile⁶, cercare di dividere i link portatori di informazioni simili in gruppi (visivamente diversi tra loro), far sì che i link di navigazione (principale e secondaria) non cambino da pagina a pagina, ma, piuttosto, rimangano sempre identici e solo la pagina corrente abbia un formato diverso e non sia cliccabile, o ancora utilizzare le briciole di pane⁷ per permettere all'utente di avere

⁶ Volendo, la sintassi HTML permette anche un utile e ingegnoso “trucco”: nel tag del link è possibile, infatti, inserire l'attributo <title>, il cui valore comparirà a schermo in forma di *tooltip* qualora il cursore vi passi sopra. In questo modo, è possibile inserire un'ulteriore specificazione sulla natura di un link ambiguo, evitando al contempo di appesantire graficamente la pagina.

⁷ Le briciole di pane (o breadcrumb) rappresentano un “sentiero” composto dai link delle pagine visitate in precedenza per arrivare all'attuale.

sempre a portata il percorso compiuto fino a quel momento, etc. . Offrire, in un punto ben visibile della schermata principale, un rimando a una mappa del sito (dove viene mostrato l'intero “albero gerarchico” delle pagine che lo compongono), può senza dubbio offrire un ulteriore aiuto.

- Sarebbe opportuno cercare un riscontro sull'effettiva efficacia dell'interfaccia utente, chiedendo l'aiuto di esperti valutatori del settore e/o tramite veri e propri test di usabilità su un campione di utenti.
- È utile e consigliabile offrire un tutorial per le sezioni del sito che possono creare dubbi sul loro utilizzo; in particolare, sarebbe utile approntare una schematica guida per il tool di ricerca, poiché l'utente potrebbe non essere pratico neanche dell'uso degli operatori logici.

4. “La ragione vuol l'esempio”

Esposte le ragioni per cui una valorizzazione digitale sia una scelta oculata, quando non necessaria, per preservare un archivio storico, e indicate alcune buone norme per operare, ritengo possa essere utile mostrare alcuni esempi pratici dei temi di cui si è parlato, per mostrare concretamente che cosa si può raggiungere in questo ambito di lavoro. Ho scelto, per fare questo, tre siti di fondi di archivio: il sito dell'Aspi, l'inglese *The proceedings of the Old Bailey* e il sito dell'Istituto Luce.

Come si vedrà, ognuno di questi siti presenta delle peculiari debolezze, ma offre anche degli encomiabili punti di forza, più che meritevoli, a mio avviso, di essere presi da esempio.

4.1. Il sito dell'Aspi

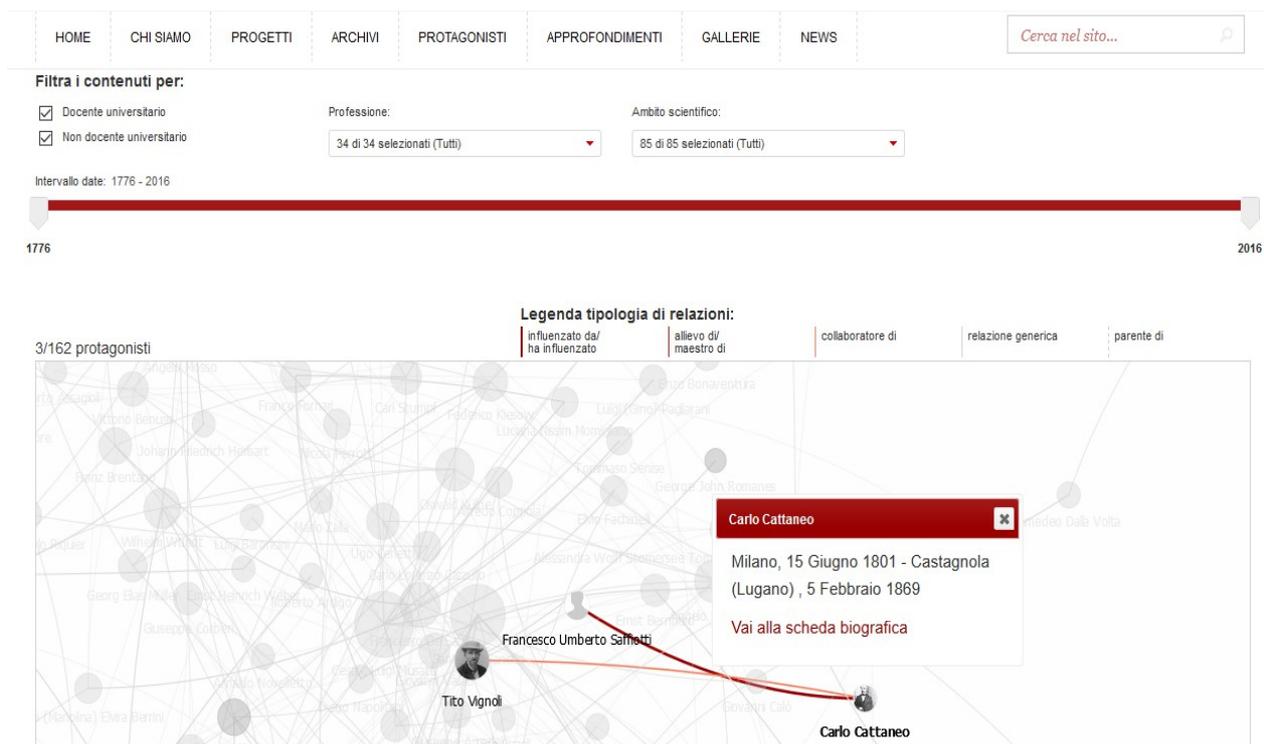
Come si può leggere nella sezione *Chi siamo* → *Il portale web* del sito dell'associazione Aspi (<http://www.aspi.unimib.it/centro-aspi/il-portale-web/>),

Il portale web del centro di ricerca Aspi mette a disposizione online le fonti documentarie relative alla storia della psicologia italiana, oltre a ricostruire il periodo in cui la disciplina si è sviluppata in Italia attraverso le testimonianze dirette dei protagonisti, corredate da apparati critici e schede di contestualizzazione storico-scientifica.

In effetti, benché gli archivi (accessibili da chiunque previa registrazione gratuita al sito) siano trattati in maniera ineccepibile, mettendo a disposizione sia scansioni fotografiche degli originali di qualità ottimale, sia trascrizioni puntuali, è la parte “di contorno” ai contenuti a essere davvero ragguardevole: le schede di approfondimento (comprendenti i protagonisti, i luoghi, gli strumenti scientifici, ma anche dei percorsi tematici appositamente pensati per il più facile collegamento degli argomenti) sono ottimamente scritte e comprendono indicazioni puntuali di materiale di approfondimento. Sono inoltre state inserite delle brillanti mappe interattive che permettono di visualizzare le reti relazionali tra i protagonisti dell'archivio e altri personaggi storici, eventi del loro tempo, e così via; cliccando sul singolo item, si apre un'utile finestra con le informazioni principali dell'oggetto in esame e un utilissimo link a maggiori approfondimenti.

Lo stesso strumento di ricerca è ben pensato e di facile uso: oltre a una ricerca “generale”, è possibile impostare delle ricerche all'interno delle particolari sezioni, dove sono disponibili svariati filtri per circoscrivere i risultati e si è aiutati da un utile meccanismo di “riempimento”, che, mano a mano che si digita nella barra di ricerca, offre dei suggerimenti a completamento della parola parziale inserita.

Inoltre, la grafica è semplice, ma piacevole, con le varie sezioni del sito consultabili tramite pratici menù a tendina; la navigazione risulta fluida e senza intoppi.



Un esempio di mappa relazionale del sito dell'Aspi

Le informazioni sull'intero progetto sono facilmente ottenibili ed esaustive, dimostrando l'onestà intellettuale e la volontà di condivisione dei responsabili.

4.2. The proceedings of the Old Bailey

Il sito inglese *The proceedings of the Old Bailey* (<http://www.oldbaileyonline.org/index.jsp>) mette a disposizione di chiunque, online, gli atti contenuti nel principale tribunale criminale di Londra, risalenti al periodo 1674-1913.

Benché la grafica sia molto piacevole a vedersi, il materiale di approfondimento non è particolarmente pregiato: si arriva alle diverse sezioni (che contengono alcuni paragrafi esplicativi dei diversi temi, dal background storico alle specifiche del progetto) tramite semplici link pedissequamente elencati e dotati di una breve descrizione.

Ma il motore di ricerca implementato dai curatori del sito è fra i migliori che mi sia capitato di provare: come si può vedere in figura, esso permette non solo la ricerca per parole chiave, ma anche l'inserimento preciso di nomi di persona (o alias), di un arco temporale o del codice del singolo processo, mentre appositi menù a tendina permettono di visualizzare tutte le cause caratterizzate da una certa accusa, un verdetto o una condanna; ovviamente, tutti questi possibili metodi possono essere usati separatamente o combinati, andando a delineare un metodo assolutamente completo e adatto a qualsiasi tipo di necessità e di studio.

Search Home

The boxes below allow you to search the whole of the **Proceedings** and all published **Ordinary's Accounts** (for the period 1679 to 1772). You may combine keyword searches with queries on tagged information including **surname**, **crime**, and **punishment**. The default setting allows you to search the full text of all the documents available on this website. This page should be used for basic and general searches. Please refer to the other pages listed to your left for more search options. If you are new to this site, you may find the [Getting Started](#) and [Guide to Searching](#) tutorials helpful.



Keyword(s) ?

And Or Phrase Advanced [what's this?](#)

Surname ?

Given Name ?

Alias ?

Offence <All Offences> ?

Verdict <All Verdicts> ?

Punishment <All Punishments> ?

Search In <All Text> ?

Time Period

From (month/year) To (month/year)

Any Any Any Any ?

Reference Number ?

SEARCH

Lo strumento di ricerca dell'Old Bailey

Da notare anche il prevedente inserimento di icone (“?”), che, in caso di bisogno, possono essere cliccate per far comparire un tooltip con le spiegazioni della singola feature.

Altra nota di merito: per ogni documento, oltre alla scansione e alla trascrizione, è possibile visualizzare il relativo file XML⁸; in questo modo, gli interessati possono rendersi conto di come è stato impostato il lavoro, di quali tag si sono serviti i curatori, etc. .

4.3. L'archivio Luce

L'archivio dell'istituto Luce (<http://www.archivioluce.com/archivio/>) è un ottimo esempio di come le considerazioni fatte fino a qui, nonostante il ripetuto riferimento a fondi archivistici di tipo prettamente cartaceo, possono essere applicate anche a formati di altro tipo, per esempio, come qui, a quello che è un archivio di tipo cinematografico e fotografico.

Com'è ovvio, qui non si pone più il problema della resa di un documento testuale, ma ciò non semplifica affatto il lavoro del curatore: le fotografie caricate devono comunque essere riprodotte con una qualità adeguata a uno studio ravvicinato e i filmati, allo stesso modo, devono essere convertiti in formato digitale senza che se ne perda informazione (potrebbero essere necessari persino interventi di manutenzione, laddove la pellicola sia danneggiata). La scarsità di approfondimenti, ridotti a poche, concise righe di accompagnamento, non permette, purtroppo, di ottenere un quadro concettuale completo del contesto di ogni oggetto archiviato. Il layout del sito non è da meno, dividendo il materiale d'archivio in sottosezioni, i cui link sono tutti ordinatamente incasellati nella colonna di destra; nel suo minimalismo, risulta però estremamente efficace, permettendo di avere fin da subito una panoramica delle fonti presenti e di raggiungerle con un solo passaggio. Il punto di forza, oltre alla cura con cui sono state riprodotte le varie fonti, è ancora una volta il tool di ricerca avanzata: oltre a permettere la ricerca per campi separati o combinati (in maniera simile allo strumento dell'*Old Bailey*), viene messo a disposizione un elenco, visualizzabile cliccando su dei segni “+”, di sottogruppi in cui il materiale di ogni singolo campo è stato diviso (così, per esempio, il campo “temi” ha dei sottogruppi come “architettura”, “danza classica”, e via dicendo), riportando per ogni sottogruppo anche il numero di oggetti che lo compongono. Questa soluzione, pur assai particolare, combina in maniera ingegnosa la necessità di uno strumento di ricerca con l'idea di percorso tematico,

8 L'XML (sigla per eXtensible Markup Language) è un linguaggio marcatore, o di markup (in quanto si basa sul “marcare” gli elementi di interesse tramite apposite etichette, o tag), che consente di definire e controllare il significato degli elementi contenuti in un documento o in un testo. È il formato più comunemente utilizzato per le edizioni digitali, nonché uno standard internazionale per questo e molti altri tipi di documenti.

permettendo all'utente che stia navigando casualmente l'archivio di curiosare tra i documenti in maniera agile, ma non del tutto senza guida.

The screenshot shows the 'HOME PAGE ARCHIVIO' of LUCE CINECITTÀ. The page is divided into several sections:

- Top Header:** LUCE CINECITTÀ logo on the left, 'HOME PAGE ARCHIVIO' in the center, and a logo for 'ARCS' with the text 'con il contributo di' on the right.
- Left Column:** 'ARCHIVIO FOTOGRAFICO LUCE' header. Below it is a search form for 'FONDO TEATRO' with fields for 'descrizione', 'i temi', 'i luoghi', 'le persone', 'gli anni', 'autore', and 'inquadratura'. A 'inizi ricerca' button is at the bottom right of the form.
- Center Column:** 'FONDO TEATRO' header with a printer icon. Below is a black and white photograph of three people on a stage. Underneath the photo is a breadcrumb trail: 'il fondo > cenni storici > materiale conservato'. Below that is a link 'vedi tutte le schede del fondo'. A paragraph of text follows: 'Il Fondo Teatro rappresenta una fonte privilegiata per la storia del teatro italiano degli anni Trenta e Quaranta, grazie ad una importante panoramica sui volti degli attori, sugli spazi scenici e sulle scenografie più importanti del periodo. Le immagini del Fondo Teatro conservate presso l'Archivio Storico Luce testimoniano anche un momento di evoluzione della storia della fotografia dello spettacolo, in quanto si pongono in quel particolare passaggio stilistico che...'
- Right Column:** A vertical menu of archive categories: 'ARCHIVIO STORICO LUCE', 'ARCHIVIO CINEMATOGRAFICO', 'Cinegiornali', 'Documentari', 'Repertori', 'CINECITTÀ SHOP', 'ARCHIVIO FOTOGRAFICO', 'Fondo Pastorel', 'Fondo Luce', 'Fondo Dial', 'Fondo Vedo', 'Fondo Teatro', 'Fondo Cinema Muto', 'Fondo Amorouso', 'Master Photo', 'ARCHIVI PARTNER', 'Cineteca Friuli', 'Aamod', 'Archivio Quilici', 'Archivio Albania', and 'PERCORSI' with a right arrow. Under 'PERCORSI' are links: 'Le regioni d'Italia', 'Senato della Repubblica', and 'La Camera dei Deputati'.

La schermata di ricerca di un particolare fondo dell'archivio Luce

Bibliografia

Jakob Nielsen, *Usability Engineering*, Academic Press, 1993.

Serge Noiret, “*Public History*” e “*storia pubblica*” nella rete, in «Ricerche storiche», maggio-dicembre 2009, n.2-3.

Jef Raskin, *Interfacce a misura d'uomo*, Apogeo, 2003.

Francesca Tomasi, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Carocci, 2008.

Sitografia

Data ultima consultazione: 06/07/2016

Archivio Luce, *Archivio Storico Istituto Luce Homepage*,
<http://www.archivioluca.com/archivio/> .

ASPI, *Archivio Storico della Psicologia Italiana Homepage*, <http://www.aspi.unimib.it/> .

ISO, *International Organization for Standardization Homepage*,
<http://www.iso.org/iso/home.html> .

The Old Bailey, *The Proceedings of the Old Bailey Homepage*,
<http://www.oldbaileyonline.org/index.jsp> .

SEOsemantica, *Search Engine Optimization guide Homepage*,
<http://www.seosemantica.it/> .